

Vanni Feresin

VERNICI SANROCCARE:

Leone Gaier un macchiaiolo a San Rocco



Autoritratto con chitarra - Olio su tela 70x45

ra può rivelare a volte insospettate qualità”.

Rileggendo i nomi dei partecipanti alle due collettive non si può che rimanere colpiti in quanto si annoverano tra questi pittori alcuni dei massimi rappresentanti del Novecento artistico cittadino. Tra gli altri spiccano l'architetto Guglielmo Riavis (1917 - 1987) che durante la sua multiforme attività di grafico, insegnante e architetto produsse anche numerosi acquerelli (soprattutto marine) testimoni di una rara perizia ed eleganza, imbevuti di

Si evince dalle cronache cittadine che nel biennio 1966 - 1967, durante il periodo della secolare sagra di San Rocco, che all'epoca si svolgeva a partire dalla seconda metà del mese di agosto, si svolsero nel nuovo oratorio (inaugurato il 22 agosto 1965) due mostre di pittura di artisti sanroccari e cittadini. Come scriveva l'artista e critico d'arte goriziano Fulvio Monai (1921 - 1999) in uno dei suoi molteplici interventi sulla stampa locale "balli all'aperto, mostra di vini e prodotti tipici, giochi e allegria caratterizzano la sagra, ma finora non si era mai pensato all'arte. È stata perciò una sorpresa per tutti la mostra organizzata nelle sale attigue alla chiesa parrocchiale. E poiché non mancano fra i pittori di San Rocco professionisti di riconosciuto valore, si deve ammettere che l'iniziativa è stata opportuna: essa ha consentito non solo ai borghigiani di conoscere da vicino l'opera dei propri artisti, ma a chiunque si interessi d'arte di constatare che l'impiego del tempo libero nell'esercizio della pittu-



Locandina mostra di pittura - Oratorio San Rocco - 1967

serenità, freschezza cromatica e armonia di visione d'insieme.

Emma Gallovich – Galli (1893 – 1982) grande esperta dell'arte del ritratto tanto da divenire (tra gli anni Trenta e Sessanta) la ritrattista dell'ufficialità goriziana. Si perfezionò a Monaco (1918 – 1921) e Firenze (1921 – 1922), predilesse la pittura sacra ma dipinse anche nudi, vedute e paesaggi, la sua formazione post impressionistica le consentì di evidenziare, con un linguaggio fresco, vivace e vero, la vena lirica e la psicologia del rappresentato: il suo concetto di pittura era ancorato al reale e priva di ogni fuga nella fantasia o nell'emozione ineffabile. Dipinse a Gorizia e provincia ma i suoi lavori sono

ritrovabili nella Valle dell'Isonzo, a Trieste, Lodi, Vittorio Veneto, Roma, Palermo e Montreal: di lei si contano oltre 700 tele.

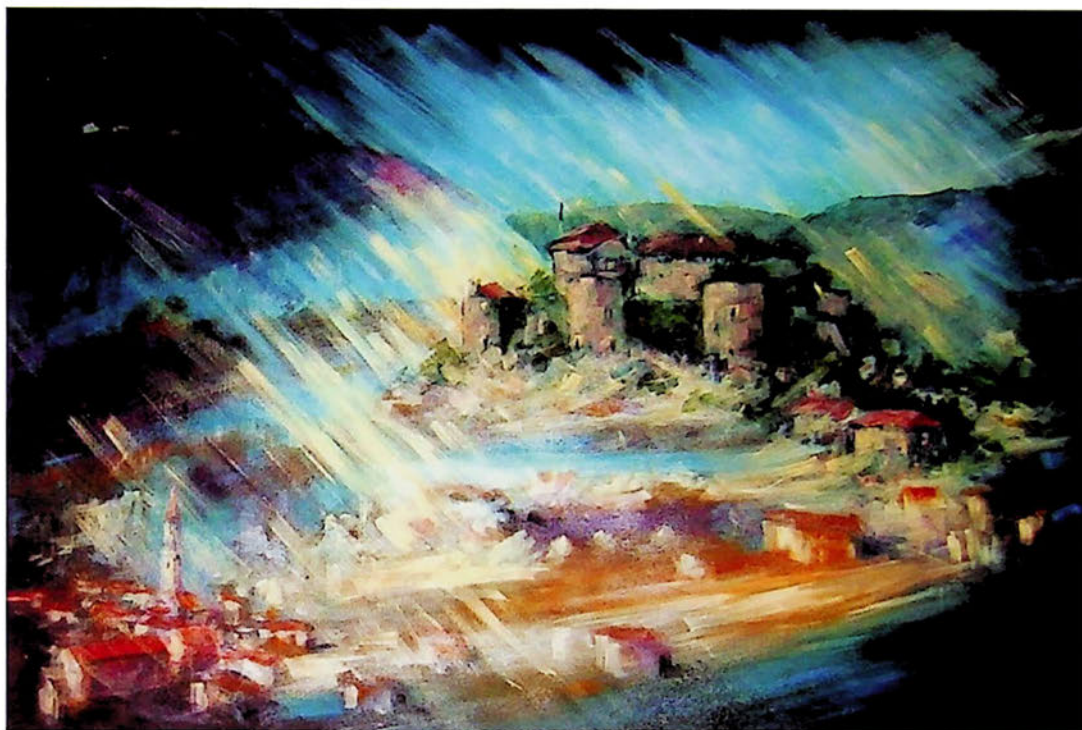
Pasquale Krischan (1905 – 1988) inizialmente influenzato dal secessionismo non disdegnò il linguaggio post impressionista e una volta abbandonati i moduli accademici si dedicò, per un breve periodo, al futurismo, ma la sua vena artistica sfociò nella ricerca di soluzioni luministiche con scene intense e cariche di simbolismo poetico: le sue opere sono in genere firmate con la sigla P.K. solitamente contornata in quadrato o rotondo.

Gemma Verzegnassi (1882 – 1971) studiò a Monaco di Baviera dove attinse alle correnti tardo impressioniste, espressioniste e realiste, nel 1914 rientrò a Perotele, suo paese natale, e nel 1920 si stabilì definitivamente a Gorizia dove frequentò una scuola privata di pittura e come ricorda lo stesso Monai "il suo orientamento era post impressionista", ma con soluzioni personali dal gusto popolare e finalizzate ad accentuare la vita dei più umili. Nel suo lavoro è riscontrabile, peraltro, una vena espressionistica e simbolistica diretta a soggetti fiabeschi o mistici. Non amava il confronto con il pubblico e la critica: a riprova di ciò è da ricordare che la sua prima mostra personale avvenne a Padova nel 1968, un anno dopo la piccola collettiva sanroccara. Di lei si contano oltre 400 tele.

Andrea Kosic (1933) da sempre attratto dai paesaggi carsici, segue le linee di un post impressionismo contemporaneo teso a cogliere l'atmosfera lirica e la luminosità del raffigurato. Espone fin dal 1954 in Italia, Francia, Malta, Slovenia, Lussemburgo e Belgio.



Chierichetti - Olio su tela



Castello di Gorizia - Olio su tela

Luciano de Gironcoli (1946) unisce (già dal 1964, anno in cui esordì con mostre personali e collettive) alla sua tipica pittura astratta elementi e richiami del reale e oggettuale. Sue composizioni sono presenti nei musei cittadini, a Ildria e nella Galleria Spazzapan di Gradisca d'Isonzo.

Vittorio Pettarin, autore prolifico di paesaggi cittadini e locali nonché acquerellista, attivo a Gorizia negli Cinquanta e Sessanta, presente a numerose collettive cittadine, a rassegne regionali e alla Trieneta di Padova.

Queste due mostre furono inaugurate dal sindaco Michele Martina, ma l'idea aveva avuto origine dal giovane parroco don Onofrio Burgnich (1960 - 1967), musicista, pedagogo, educatore e interes-

sato a ogni forma d'arte ma soprattutto grande sostenitore della gioventù. A riprova di ciò è certamente rilevante notare che in queste vernici, accanto ai nomi di rilievo, sono ritrovabili gli elaborati, più o meno maturi, di alcuni giovani artisti esordienti. Primo fra tutti ricordiamo il borghigiano Pierluigi Augeri (1946 - 2008), allievo del prof. Ostilio Gianandrea, che seguirà gli insegnamenti di Rauschemberg per la tecnica mista e l'uso di colori molto accesi; Milvia Riavis (1946), figlia di Guglielmo, all'epoca studentessa all'Istituto d'Arte ma con qualità artistiche già chiaramente delineate (basti pensare che presentò alla mostra del 1966 un bassorilievo in marmo); Sara Di Mauro attiva in città e provincia fino all'inizio degli anni Settanta, esperta nell'acquerel-

BORC SAN ROC

Pagine Storiche dal Borgo

lo e nelle immagini astratte; Loredana Vodopivec, autodidatta, che presentò alla collettiva del 1967 quattro tele raffiguranti alcuni luoghi e monumenti cittadini; nonché Norma Silli (1923 – 1980), nata e vissuta a San Rocco in via Vittorio Veneto nella casa costruita da suo nonno, l'imprenditore edile Francesco Silič, insegnante di professione ed esperta specialmente nell'acquerello; dalle sue tele, per esempio nei paesaggi isontini e goriziani, si coglie da un lato la propensione ad evidenziare l'intima essenza delle cose e dall'altro il tentativo di dare corpo e sostanza ai rapporti che intercorrono tra l'uomo e la natura.

Per quanto concerne Leone Gaier (classe 1930), artista e musicista dalla

spiccata sensibilità, il discorso deve essere maggiormente approfondito per la complessità del suo *modus operandi* nonché per l'ampiezza del suo corpus pittorico.

In un articolo del 20 novembre 1958, apparso su "Il Gazzettino", si apprende che "un commesso postale ha due hobby: quello della pittura e quello della musica. Parlare di hobby in questo caso è forse improprio. Musica e pittura pretendono, per essere interpretate, un indispensabile sottofondo di sensibilità, di gusto, e di precisa personalità. Leone Gaier ha impostato la sua esperienza artistica sul mestiere imparato in due anni di frequenza alla Scuola d'arte industriale. Necessità familiari l'avevano tolto repentina-



La vendemmia - Olio su tela

mente dai laboratori di via Veneto indirizzandolo verso una professione che indubbiamente non era in grado di sollecitare espressioni d'arte: quella di dipendente delle Poste e Telegrafi. Rubando il tempo riservato al riposo, timidamente quasi, Leone Gaier, riprese dimestichezza con tavolozza e pennelli e affrontò – dopo un solitario e lungo tirocinio – il giudizio del pubblico”.

La sua attività espositiva iniziò con alcune collettive a Cormons e a Gorizia nella bottega dell'amico e artista Vittorio Pettarin in via Carducci. Dopo gli studi di grafica e calcografia a Merano incominciò per Gaier un'attività (che continua ancora oggi), nella quale trasmette tutta la sua sensibilità artistica, che lo ha portato ben oltre i confini dell'Italia e gli è valsa numerosi premi e riconoscimenti internazionali (Jesenice, Bruxelles, Nantes, Parigi e Malta).

Il paesaggio e la natura rivestono un ruolo di primaria importanza nella sua pittura. Gaier ritrae con tecnica, mestiere e sapienza nell'uso dei colori, squarci della realtà, vicende e momenti della vita di uomini e donne e come ricorda Angioletta Masiero “colpiscono per l'intensità che riescono a trasmettere le figure di donne sarde chiuse nelle loro vesti nere e nel silenzio di generazioni, le spigolatrici curve, intente al loro lavoro, le donne friulane forti e decise...”. Sono spaccati della vita reale che fuoriescono dalla tavolozza grazie all'amore che Gaier ha da sempre per la sua terra natia e per le tradizioni. Per secoli l'uomo ha cercato di risalire alle proprie origini, alle proprie radici, poiché è nella natura umana cercare con-



Coniadinina con figlia - Scultura lignea

tinuamente un punto di riferimento; l'artista ha voluto riportare alla luce, con saggezza e senza retorica, quei sentimenti che appartengono al suo passato. È rimasto fedele alle sue radici cercando di fondere storia e attualità attraverso, come ricorda Di Martino, “l'inscindibile binomio forma – colore, dove i toni caldi e vibranti, ma nello stesso tempo contenuti e discreti, esaltano la poesia e la sensibilità del Gaier, dove la pennellata decisa e pastosa dona alle immagini bagliori di luce che ne intensificano i sentimenti e le emozioni in una prospettiva armonia dell'espressività istintiva e dalla comunicabilità immediata”.

È proprio il colore la novità fondamentale dell'opera di Gaier: egli è un post impressionista, un macchiaiolo al pari di



Palle di neve - Olio su tela

D'Ancona, Cabianca, Abati, Borrani e Fattori, il suo lavoro è improntato al movimento continuo delle forme che nascono dalla fusione proprio dei colori dei quali Gaier ha una profonda conoscenza. Egli non accentua i lineamenti delle figure e degli oggetti ma il suo mondo pittorico nasce e vive grazie al colore e non dal formale incatenarsi di linee o piani; i suoi paesaggi, le vedute, le persone, gli animali sono costruiti da macchie non afferribili che si riuniscono in forme assai morbide ma che cambiano continuamente la loro posizione coloristica. Per Carlo Occhipinti "l'opera di Leone Gaier trova la sua essenza in diverse ed eterogenee immagini interiori, i cui contenuti diventano significanze di una modernità intellettuale che coglie momenti di vita in tratti

compositivi che formano la corallità timbrica del suo fare artistico. Al racconto descritto segue la decantazione estetica, che mira esclusivamente allo spessore culturale della descrizione stessa, trasformata in poetiche vocalità figurative, lontane da semplici giochi intellettualistici, ma miranti soprattutto all'indagine dei sentimenti interiori che anelano nell'animo umano".

Il critico d'arte Cene Augustin scrive nel 1992 "Leone Gaier accentua tutta la sua applicazione pittorica all'impronta visuale e tutto ciò che guardiamo è solo un'illusione di questo mondo apparente che agli occhi dell'artista diventa realtà ed egli la riporta fedelmente sulla tela". L'universo pittorico – immaginario dell'artista non è statico, dentro a esso è mescolata la tensione, che crea l'ampiezza della materia, unita al movimento ottenuto dall'uso dei colori e tutto ciò può essere collocato nel mondo dell'impressionismo europeo. Per lo storico dell'arte Fulvio Castellani "con la sua pittura a spatola, quasi urtata rabbiosamente, Leone Gaier cuce un'espres-



Sulla slitta - Olio su tela



Marina - Olio su tela

sione spontanea, fresca, istintiva legata al fascino di una condizione anche dissacrante, provocatoria. Per questo usa tinte violente, colori densi, intelaiature singolari, quasi per voler dare maggiore nitore al suo dialogo con chi anela a sviscerare la penombra, il dubbio, la meditazione. C'è, in tal modo, un'atmosfera vibrante, dubbiosa, accorata, per non dire apocalittica, a volte; testimonianza tangibile che in lui si agita la società con i suoi enigmi, i suoi dubbi, le sue ancestrali preoccupazioni".

Il mondo artistico di Leone Gaier è vivo e palpitante, le sue tele e le sue

sculture sono cariche di quegli aspetti peculiari delle antiche costumanze e dei rituali che si perpetuano nel tempo i quali ci sono d'ausilio per capire i fondamenti di certe vecchie memorie contadine, ma sono soprattutto echi di una vita d'altri tempi carica di ricordi e significati. Tutto è fondato dall'amore e dal rispetto che Gaier nutre per la tradizione e il suo dipingere è segno di un substrato nostalgico e malinconico per quei valori che si richiamano al romanticismo di un'epoca tanto lontana: egli cerca, con i suoi colori, di rendere eterno ciò che il tempo ine-

sorabilmente porta a cancellare. Nel suo dipingere ci sono le immagini autobiografiche della sua fanciullezza e qui emergono, ad esempio, le figure dei poveri frati (da lui chiamati amichevolmente fratini) che chiedono la carità, dei chierichetti in processione o ancora le file di persone che attendono un tozzo di pane: tutto è reso con armonia e ritmo cromatico e senza l'ingombro di pesanti paludamenti, quasi volesse trasmettere con la tavolozza la levità della sua chitarra classica che da sempre accompagna la sua esistenza.

Il critico Del Sal sottolinea che "risulta evidente la preferenza emotiva di Gaier nel rappresentare l'umile gente del popolo e tutto ciò che condivide la loro sorte. Sono sempre abitanti, protagonisti di una condizione umana mai aggressiva, rassegnata, ma realizzati sempre con quelle nuances pittoriche tanto care agli impres-

sionisti francesi. Alle esigenze della gente di gusto egli oppone così la propria sincerità di visione, un costante amore per la realtà, una risposta ai richiami della poesia e della mente. Pittura come fede, quindi come obiettivo importante della vita, al di sopra anche dei valori formali che sono il gusto del colore, l'armonia, e anche la sicurezza della pennellata". Sono quadri colmi di una sofferenza partecipata, come le tele in cui l'artista ci narra la solitudine dei pastori sardi o la disperazione dei poveri negri che una guerra insensata scaccia dalle loro aride terre o quelle in cui si tocca con mano la fatica quotidiana di chi trascorre tutta l'esistenza nei campi o nelle officine; ogni cosa tuttavia è spiegata senza un'inutile enfasi aulica, ma con la semplice convinzione e una profonda fede e fiducia nell'uomo.



Sette discoli - Olio su tela

Per Angioletta Masiero le opere di Gaier "sono belle e umanissime, così morbide nei tratti, così calde e vive di cromatismi. E vibrano dei valori più alti e nobili: l'amore alla propria terra, alle radici di ognuno, l'amore verso il prossimo, il messaggio profondo della pace e della fraternità". Lo stesso Gaier sottolinea che "l'uomo è la cosa più meravigliosa del creato, ed in quarant'anni di pitture ho sempre cercato di cogliere i momenti più veri. Credo che l'uomo dimostri in pieno la sua umanità quando è immerso in una comunità, quando i suoi bisogni sono bisogni comuni, quando la solidarietà non è posa o carità, ma un fatto naturale (...). Qualsiasi cosa si faccia quando la si fa insieme ha la sua positività. Una volta ho dipinto della gente, forse senza futuro, intenta a frugare tra i rifiuti alla ricerca di qualcosa di utile. Ho chiamato quel quadro "La discarica" ed a quanti mi chiedevano il perché di un soggetto così poco accattivante io rispondevo che la discarica è il self - service dei poveri. Sono questi momenti di comunione che io cerco di portare sulla tela. Vorrei fermarli, questi momenti, e con i pennelli riesco a farlo.

Oggi, dopo un'intera vita passata a dipingere, non mi curo più delle scuole pittoriche, dei maestri del rigore formale, ma mi abbandono sempre più spesso al mio stato d'animo, al mio sentimento. Se proprio è necessario trovarmi una denominazione vorrei essere considerato un impressionista perché sono proprio le impressioni del momento che, filtrate da



Venezia - Olio su tela

uno studio attento e da genuina partecipazione, voglio trasmettere".

La pittura di questo artista dalla spiccata sensibilità e religiosità ci fa partecipi delle sue emozioni più profonde, del suo tormento spirituale e ci trasmette, come scrive la Masiero, "il grido soffocato, intriso di dolore, di un'umanità, di una società che cerca di aggrapparsi alle proprie origini per non essere ingoiata dalle fauci del tempo che scorre inesorabile".



Il Saggio - Scultura di terracotta